

Il giornalista beato

Un incontro online e un libro sulla figura di Focherini, cronista carpigiano che salvò la vita a numerosi ebrei e morì in un campo di concentramento. Il 26 la presentazione di "Mio fratello Odoardo", con Tarquinio e Castellucci

Carpi

DI M. PERI E F. MANICARDI

Martedì 26 gennaio alle ore 18, in diretta sui canali social dehoniani (YouTube e Facebook) sarà presentato il libro "Mio fratello Odoardo". Interverranno monsignor Erio Castellucci (vescovo di Carpi), Pierluigi Castagnetti (presidente della Fondazione Foscoli), Marco Tarquinio (direttore di *Avvenire*) e padre pier Luigi Cabri (Centro editoriale dehoniano). In occasione del 75esimo del martirio, il Comitato per la memoria di Odoardo Focherini (Carpi, 6 giugno 1907 - campo di concentramento di Hersbruck, 27 dicembre 1944), proclamato beato il 15 giugno del 2013, ha cercato nuove vie per far conoscere la figura e divulgare il valore di questo testimone del Vangelo. Tra i diversi materiali è stata resa disponibile la prima biografia del beato, "Mio fratello Odoardo", scritta da Giacomo Lampronti e rieditata per i tipi dell'Edb. Si tratta di un testo ricco di testimonianze dirette del pensiero e del carattere dell'uomo e cristiano Odoardo.

Pubblicato nel 1948 e fino ad ora introvabile, il libro è un ricordo dell'intensa amicizia tra Focherini e Lampronti, giornalista ebreo salvato da Odoardo insieme alla



ODOARDO FOCHERINI

famiglia (la moglie Vittoria e due figli piccoli); pubblicato quasi con urgenza dall'autore di ritorno dalla fuga in Svizzera. Contiene numerosi episodi, ricordi, dialoghi ed emozioni condivisi con una persona centrale per la sua crescita di uomo e di credente.

Lampronti, emarginato per le leggi razziali, ricevette da Focherini accoglienza con la famiglia a Mirandola e a Carpi, poi un lavoro

al quotidiano *L'Avvenire d'Italia* di Bologna, infine la salvezza sua e della famiglia grazie alla rete di Odoardo e don Dante Sala.

Nel suo testo Lampronti fa ricorso non solo a ricordi personali, del rapporto con Focherini ma, tornato in Italia, si mette sulle tracce dell'amico scomparso visitando i luoghi che li avevano visti insieme. Dal racconto viene in luce anche Umberto Sacchetti, fido

collaboratore di Odoardo al quotidiano cattolico bolognese, che ha ricostruito i mesi della carcerazione di Focherini condividendo il suo scambio di lettere con il beato: numerosi messaggi attraverso i quali si cerca di mandare avanti un quotidiano immerso nelle difficoltà, da una cella di prigionie. Lampronti, inoltre, ci fa capire - citando le lettere che Odoardo scrive alla moglie Maria Marchesi (pubblicate dalle stesse Edb) - che anche a lei si è rivolto per ricostruire stralci di vita e di situazioni dell'amico carpigiano. Riguardo alla vicenda di Odoardo, si scopre che Giacomo ha parlato anche con Bruno Marchesi, fratello di Maria.

È in questa biografia, infatti, che viene riportato il dialogo in carcere tra i due cognati, e la risposta illuminante di Odoardo alle perplessità di Bruno sulla sua attività di salvataggio degli ebrei: "Se tu avessi visto, come ho visto io in questo carcere, cosa fanno patire agli ebrei, non rimpiangeresti se non di non averne salvati in numero maggiore". Il volume riporta a disposizione di tutti la testimonianza che, nel suo essere figlia di un'epoca e di una situazione, riesce a mantenere una forza e una attualità di valore. Se, per esempio, Lampronti cita scrittori e studiosi cattolici della sua epoca - quelli che sono stati un riferimento anche per Focherini - non di meno mostra una concezione moderna della santità, che è convinto di avere incontrato nel suo amico e collega Odoardo descrivendolo già come beato, martire della carità, quasi un "santo della porta accanto". Una "profezia" scritta nel 1948 e divenuta realtà nel giugno 2013, nella piazza dei Martiri di Carpi.

